



ISSN: 2038-3282

Publicato il: ottobre 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

The Debate to counter hate speech and promote digital citizenship skills at school

Il Debate per contrastare l'hate speech e promuovere competenze di cittadinanza digitale a scuola¹

di

Francesco Pizzolorusso

francesco.pizzolorusso@uniba.it

Teresa Di Spiridione

teresa.dispiridione@uniba.it

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Abstract:

Recovering the suggestions of Martin Buber (1991; 1997) about the education to confront and dialogue, the contribution aims to outline the opportunities for experimentation in the classroom the Debate (Cinganotto, Mosa & Panzavolta, 2019) – integrating the techniques of hate contrast, including *counterspeech* (Kohn, 2018) – to increase in students civic and digital skills essential for the *onlife* experience (Floridi, 2014). The analysis of hate speech as a complex and multidimensional phenomenon asks school contexts to become environments conducive to public debate and communication (CoE, 2022). In this sense, the article emphasizes the pedagogical need to *re-humanize the relational dimension* (Pasta & Santerini, 2021) in order to encourage expressive-communicative inclusive processes and socio-relational interactive dynamics.

¹ Il presente contributo è frutto di una collaborazione scientifica tra gli autori. Per ragioni di responsabilità scientifica, si specifica che i paragrafi 1 e 2 sono attribuibili a Francesco Pizzolorusso, i paragrafi 3 e 4 sono attribuibili a Teresa Di Spiridione, mentre le conclusioni sono attribuibili a entrambi gli autori.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16409

Keywords: hate speech, debate, counterspeech, social media, digital citizenship.

Abstract:

Recuperando le suggestioni di Martin Buber (1991; 1997) circa l'educazione all'incontro e al dialogo, il contributo si propone di delineare le opportunità di sperimentazione in aula del Debate (Cinganotto, Mosa & Panzavolta, 2019) – integrando le tecniche di contrasto d'odio, tra le quali il *counterspeech* (Kohn, 2018) – al fine di accrescere negli studenti le competenze civiche e digitali indispensabili per gestione della realtà *onlife* (Floridi, 2014). Alla luce dei dati internazionali sull'*hate speech* e del più ampio quadro DigComp2.2 (2022), l'analisi dell'odio online quale fenomeno complesso e multidimensionale chiede ai contesti scolastici di divenire ambienti propizi al dibattito pubblico e alla comunicazione (CoE, 2022). In tal senso, l'articolo sottolinea la necessità pedagogica di *riumanizzare la dimensione relazionale* (Pasta & Santerini, 2021) al fine di favorire processi espressivo-comunicativi inclusivi e dinamiche socio-relazionali partecipative.

Parole chiave: discorsi d'odio, debate, counterspeech, social media, cittadinanza digitale.

1. Le radici dell'odio nell'esperienza umana

L'avvento dei social media e delle piattaforme digitali ha amplificato la portata e la velocità di diffusione di dati, informazioni e notizie, influenzando l'esperienza emotiva degli utenti e producendo un impatto significativo nei contesti di vita. In questo senso, tradendo per certi versi le iniziali idee di condivisione democratica e collaborazione pacifica – i dati mostrano come la Rete stia consolidando in misura sempre maggiore il sentimento d'odio, sostenuto da narrazioni storico-sociali veicolate sul web e trasformando i discorsi online in fenomeni di *hate speech* digitale.

Accingendoci ad affrontare un argomento così ostico e ricco di implicazioni, appare innanzitutto necessario specificare che l'odio, come altri gradi del sentire, presenta diverse sfumature che permettono di accostarlo ad almeno altri tre sentimenti: invidia, ira e amore. Rispetto al primo, ciò che accomuna questi due concetti è certamente la ricerca del male dell'altro ma, mentre nell'invidia si desidera la distruzione solo di un particolare elemento del *nemico*, l'odio tende alla sua distruzione totale, percependo le capacità altrui come minacce al senso di sé. Per quanto concerne l'ira, questi due sentimenti condividono l'origine – a partire da una tristezza per un danno subito – e la volontà di intervenire sulla situazione per cambiarla a proprio favore; una sostanziale differenza, però, risiede nelle modalità di espressione: l'ira è impetuosa e appariscente, ma si arresta una volta ottenuta la riparazione del danno, mentre l'odio è maggiormente persistente e non conosce la pietà (Cucci, 2012). Non è un caso, infatti, che all'interno di questo legame si rintracci la prima definizione di odio come "ira invecchiata" (Brunetto Latini, 1260/2011, arg. 14). Rispetto al profondo legame tra odio e amore, spesso questi sentimenti sono intesi secondo una logica binaria. In realtà, recuperando Cerquozzi (2018), l'odio non sarebbe il principio antitetico all'amore, ma l'involontario e necessario collaboratore dello stesso; le analisi di natura psicologica, infatti, pongono in luce l'affinità tra questi sentimenti, dimostrata in particolare dalla comune caratteristica relazionale, legata al vissuto con l'alterità che, nel caso dell'odio, sarebbe deformata dalla sofferenza – causata da una distorsione

valutativa – portando a considerare l’Altro in termini di male assoluto e, dunque, rifiutando la *complessità dell’incontro* (Cucci, 2015).

Non potendo, in questa sede, analizzare e descrivere i numerosi eventi che, nel corso dei secoli, sono stati la testimonianza delle diverse manifestazioni d’odio tra esseri umani (guidate da elementi quali genere, etnia, colore della pelle, orientamento sessuale, scelte religiose o appartenenza a specifici gruppi sociali), sembra utile recuperare – almeno sinteticamente – alcune tra le rappresentazioni più significative del sentimento d’odio elaborate dal pensiero filosofico, giungendo alla comprensione degli elementi psicologici alla base di questa esperienza emotiva e sociale. Analizzare il peso dell’odio nella formazione dell’uomo, del cittadino e della società nel suo complesso permette di evitare di giungere a interpretazioni avventate sul fenomeno e soprattutto, come descritto in seguito, di legare il contrasto dei discorsi d’odio in Rete alla promozione di competenze di cittadinanza, utili ad abitare l’*infosfera*: compito dell’educazione, infatti, è quello di aiutare ogni persona a divenire soggetto capace di pensare e prendere decisioni in modo autonomo e, allo stesso tempo, cittadino cosciente della sua appartenenza alla collettività, prossima e lontana.

Nella Grecia antica l’odio era analizzato in relazione all’anima e alle virtù. Platone, nel *Fedone*, lo associa all’anima irrazionale, forma di ignoranza risolvibile solo attraverso il ricorso alla ragione e, quindi, all’educazione; Aristotele, nell’*Etica Nicomachea*, distingue tra emozioni adeguate e inadeguate e, sebbene non focalizzi la sua attenzione specificatamente sull’odio, lega implicitamente questo sentimento alle discussioni sulla collera e sull’ira, esperienze da moderare al fine di raggiungere la virtù della giusta misura. Neppure la tradizione cristiana esclude la presenza dell’odio nell’esperienza umana, contrapponendolo all’amore verso il prossimo; all’interno dei Vangeli, infatti, Gesù Cristo suggerisce ai suoi discepoli di “amare i propri nemici” (Lc, 6:27-38), ma ricorda anche di non essere venuto sulla Terra “a mettervi la pace, ma la spada” (Mt, 10: 34) e, cioè, a dividere metaforicamente i suoi seguaci dai detrattori del suo messaggio (Volli, 2023). L’ottica cristiana resta al centro della tradizione filosofica di epoca medioevale, in particolare con Tommaso che, nella *Summa Theologiae* (1265–1274/2011), considera l’odio l’antitesi dell’amore divino, alla stregua di altri peccati capitali quali invidia e superbia. L’insorgenza del pensiero umanista nel Rinascimento porta a una reinterpretazione delle passioni umane, analizzandole sotto il profilo politico e sociale. Nel *Principe* (1532/2013), ad esempio, Machiavelli si interessa all’utilizzo e alla gestione dell’odio da parte dei governanti, indicandolo come strumento utile al fine di mantenere il potere e l’ordine sociale; Rousseau, invece, considera l’odio come il prodotto della disuguaglianza e, nel suo *Discorso sull’origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini* (1755/2018), indica la sua origine nell’egoismo e nell’orgoglio, sentimenti atavici accentuati dalle ingiuste strutture sociali del tempo. Alle soglie della modernità con Hobbes (1651/1983) prende forma una visione pessimistica dell’uomo e delle relazioni sociali, causata dalla natura feroce ed egoistica degli individui nei confronti dei propri simili; una visione che, come sottolinea Cerquozzi (2018), entra definitivamente nel bagaglio culturale e spirituale dell’uomo moderno con la rivelazione dei rispettivi Vangeli da parte di Darwin, Nietzsche e Freud, spingendo la società verso il relativismo assoluto, l’edonismo radicale e il nichilismo. Freud (1920/1986), in particolare, concepisce l’odio come manifestazione della pulsione di morte (*Thanatos*), frutto di un narcisismo di base e di una scarsa stima di sé, elementi successivamente accostati all’incapacità di affrontare l’Altro e la sua diversità (Kernberg, 1975).

A partire da queste riflessioni, gli studi di Le Bon sulla psicologia delle folle (1895) e le successive ricerche nell'ambito della psicologia sociale hanno approfondito il sentimento d'odio, concentrandosi sui suoi meccanismi di base. La ricostruzione di questa enorme mole di studi, avanzata da Marcella Ravenna (2009), parte dal presupposto che ogni persona opera delle categorizzazioni sociali, utili per organizzare e semplificare le informazioni provenienti dai contesti di vita, giungendo quasi naturalmente a distinguere tra un *noi* e un *loro*; questo processo di categorizzazione cognitiva permette di rinsaldare l'identità – tanto individuale quanto sociale – consentendo di prevedere il comportamento degli altri e di elaborare, in tal senso, *pattern* d'azione utili per la vita in società. Il problema dell'odio e delle sue manifestazioni più violente nasce, in realtà, quando tali processi di categorizzazione subiscono delle distorsioni sistematiche: in questi casi, infatti, la ricerca di un'immagine positiva del sé (che si alimenta del giudizio positivo dell'*ingroup*) porta a svalutare gli altri – attraverso l'uso eccessivo e generalizzato di stereotipi – conducendo singoli e gruppi a percepire i membri dell'*outgroup* come un insieme indifferenziato di soggetti, negandone l'individualità. Il passo successivo è la mutazione di quegli stereotipi in veri e propri pregiudizi, manifestazione di un orientamento – socialmente condiviso – che induce a mettere in atto comportamenti ostili e discriminatori nei confronti dei membri di un altro gruppo, alla luce della sola appartenenza a esso. Il punto di non ritorno si raggiunge quando chi odia avverte il timore del diverso da sé: la paura per la distruzione che un determinato gruppo sociale potrebbe apportare al proprio, infatti, legittima l'attacco e la violenza, anche solo per autodifesa. La svalutazione sistematica, inoltre, conduce al passaggio dall'iniziale de-legittimazione verso la totale de-umanizzazione della persona. Questa forma di razionalizzazione dell'odio porta a concepire l'atto aggressivo come scelta obbligata e giustificata, vedendo nella distruzione dell'altro un'azione quasi inevitabile, condizione necessaria per la sopravvivenza del proprio gruppo (Girard, 1987). Anche il ruolo degli spettatori è stato preso in analisi: elementi quali la collaborazione passiva degli astanti e il loro silenzio, infatti, si legherebbero ad una delega di responsabilità, considerata dagli *haters* come forma di approvazione per le loro azioni (Wallace, 2000; Pasta, 2018).

2. Hate speech online: la deriva del dialogo e dell'incontro nell'infosfera

Come anticipato, il contesto della modernità liquida, caratterizzata da incertezza e frammentazione, rappresenta il terreno fertile per il proliferarsi delle dinamiche d'odio (Bauman & Donskis, 2019); con il consolidamento delle democrazie liberali e l'espansione dei mezzi di comunicazione digitali, infatti, prende forma oggi un racconto del mondo principalmente guidato da emozioni esplosive, che orientano e dirigono i pensieri e le azioni in modo rapido e istintivo (Nussbaum, 2004). In ragione di questa *morfologia emotiva*, oggi pare consolidarsi un frame narrativo ostile difficile da riconoscere, sempre più violento e sempre più *banale* (Arendt, 1963/2012). I recenti anni, inoltre, si sono distinti per la diffusione di narrazioni digitali inattendibili, spesso infondate ma soprattutto ipersemplificate, capaci di irrigidire la visione del nemico, esacerbare il conflitto e generare una maggiore radicalizzazione dell'odio – in particolare rispetto a tematiche quali immigrazione, terrorismo e minaccia all'ordine pubblico – facendo leva su una generale sensazione di paura e di insicurezza. Anche per questa ragione, seppur non ancora del tutto codificato dal punto di vista giuridico, la traduzione dell'odio in Rete rappresenta il maggiore pericolo per la moderna coesione sociale e per la natura democratica della collettività, tanto più che il confine sottile con la libertà d'espressione ne fornisce il pretesto per una diffusione quasi indisturbata (Santerini, 2021).

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16409

Come suggerisce Campagnoli (2020), è difficile offrire una definizione precisa e completa di *hate speech*, un termine che comprende varie esternazioni aggressive, denigratorie e discriminatorie. Originariamente nato negli anni '80 grazie alla *Critical Race Theory*² per evidenziare il razzismo dilagante nella società americana, il termine è stato definito dalla Raccomandazione del Consiglio d'Europa del 1997 come “*all forms of expression which spread, incite, promote or justify racial hatred, xenophobia, antisemitism or other forms of hatred based on intolerance*” (p. 107). In tempi più recenti, seguendo le indicazioni della *Raccomandazione di Politica Generale n. 15* dell'ECRI (2015), la prima definizione è stata ampliata, includendo anche forme d'ostilità nascoste dietro il *politically correct*. Per *hate speech*, infatti, si intende oggi il “fomentare, promuovere o incoraggiare, sotto qualsiasi forma, la denigrazione, l'odio o la diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo, nonché sottoporre a soprusi, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce” (p. 3). In Italia, questa definizione è stata adottata dalla *Commissione Jo Cox* per sviluppare la *Piramide dell'odio* (2017). Secondo questa riflessione, le forme di stereotipizzazione e le false informazioni false (elementi di disordine informativo) sono alla base della piramide (livello 4), ne costituiscono la struttura portante e in qualche modo rendono possibile l'odio come discorso sociale. Queste forme di disordine informativo rendono possibili discriminazioni (livello 3) che, a loro volta, funzionano da innesco per la comparsa dei discorsi d'odio (livello 2), rivolti a soggetti o gruppi identificati per caratteristiche che diventano elemento di “negativizzazione”. La punta di questa piramide è costituita dai crimini d'odio (livello 1), veri e propri atti di violenza fisica contro i soggetti sottoposti ad attacco negli ecosistemi comunicativi digitali (De Blasio, Sorice, 2023). In relazione a questo tema, in realtà, non esistendo una definizione giuridica in Italia, si utilizza generalmente quella elaborata dall'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti Umani (ODIHR) dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) in base alla quale il crimine d'odio è un reato, commesso contro un individuo e/o beni ad esso associati, motivato da un pregiudizio che l'autore nutre nei confronti della vittima, in ragione di una caratteristica protetta di quest'ultima. Dal punto di vista tecnico, il crimine d'odio si caratterizza per la presenza di due elementi: un fatto previsto dalla legge penale come reato (reato base) e la motivazione di pregiudizio in ragione della quale l'aggressore sceglie il proprio bersaglio. Questo è il motivo per cui i crimini d'odio vengono anche definiti *target crimes* o *message crimes*, per evidenziare che si tratta di reati con uno specifico bersaglio, attraverso i quali l'autore intende lanciare un messaggio di non accettazione di quella persona e della relativa comunità di appartenenza (Chirico, Gori & Esposito, 2020, p. 4). Mantenendo il focus sulle vittime, nel 2022 il documento conclusivo della *Commissione Segre* ha posto un'attenzione specifica alla posizione di svantaggio discorsivo assunta da queste ultime all'interno delle piattaforme digitali, ancorando la definizione del fenomeno non più al movente in sé del discorso, ma agli effetti che questo può avere e ai rischi che causa per le vittime (Maceratini, 2023).

Provando ora a mettere in luce le caratteristiche peculiari dell'*hate speech* e ad esplicitare somiglianze e differenze con l'odio tradizionalmente inteso, è opportuno, in primo luogo, tener conto delle peculiarità dovute alla specificità del mezzo digitale: idee che un tempo non avrebbero trovato spazio per essere espresse, attraverso il web riescono a raggiungere un pubblico ampio, godendo di un'enorme visibilità grazie alla rapida condivisione dei contenuti (Gagliardone et al., 2015); la

² Per una trattazione esaustiva sul tema si rimanda a Crenshaw, K., Gotanda, N., Peller, G. & Kendall, T. (eds.). (1995). *Critical Race Theory. The key writings that formed the movement*. New York: The New Press.

piattaformizzazione del sistema d'informazione e comunicazione, infatti, favorisce quasi naturalmente una narrazione polarizzante, rafforzando sia la credibilità delle notizie (De Blasio, Rega & Valente 2022), sia la separazione del pubblico, grazie a elementi come *filter bubbles* e *echo chambers* (Cinelli et al., 2021). Inoltre, l'orizzontalità grazie alla quale tutti gli utenti possono comunicare e diffondere i propri messaggi senza intermediazioni conduce al rischio di diffusione di discorsi polarizzati, strutturati secondo messaggi ingannevoli, semplificati o estremizzati (Cardon, 2010).

A queste specifiche strutturali si legano ulteriori tre elementi. In primis, la permanenza nel tempo: oggi, infatti, il discorso d'odio può restare online a lungo, in differenti formati e su molteplici piattaforme, aumentandone il potenziale in termini di danni. A questo si lega la capacità del web di essere itinerante e ricorrente: l'architettura delle piattaforme digitali influenza la dinamica della diffusione, con contenuti che, dopo essere stati rimossi, possono riapparire sotto un altro nome in pochi minuti. Ultimo elemento, l'anonimato: le idee di impunità associate all'utilizzo di Internet e alimentate dalle modalità di interazione sui social, come è noto, favoriscono l'espressione di opinioni di odio, portando gli autori a non associare le conseguenze dirette ai propri atti comunicativi e a non percepirne l'impatto sulla vita reale delle vittime (Amnesty International, 2020). Dal punto di vista contenutistico, De Blasio e Sorice (2023) evidenziano, tra le caratteristiche del moderno *hate speech*, l'assenza di argomentazione (o il continuo spostamento del focus), la forte presenza di elementi di fallacia argomentativa, il ricorso a retoriche polarizzanti, l'adozione di meccanismi di semplificazione discorsiva (*dumbing down*) e la forte connessione con i processi di emozionalizzazione. Nel confronto tra presente e passato, un'altra importante differenza riguarda l'utenza esposta ai discorsi d'odio: se in passato, infatti, i consumatori sceglievano maggiormente le fonti – muovendosi come corpo sociale e ridefinendo l'opinione pubblica – sui social lo sviluppo del *pubblico emozionale* (Higgins 2008; De Blasio & Selva, 2019) sembra perdere questa funzione critica, lasciandosi trasportare dalla narrazione comune, anche quando questa è priva di fonti riconosciute. Dal punto di vista lessicale, inoltre, il linguaggio d'odio moderno non sempre assume le connotazioni dell'odio esplicito o dell'insulto, insinuandosi nel flusso comunicativo grazie ad un gergo apparentemente neutrale, giustificato, come detto, dalla rivendicazione del diritto alla libertà di espressione e alla manifestazione del libero pensiero (Bello & Scudieri, 2022; Ferrini & Paris, 2019).

Nonostante l'importante intervento atto a contrastare e ridurre il fenomeno, i dati dell'ultima edizione della Mappa dell'Intolleranza (VOX, 2023) e del Barometro dell'Odio (Amnesty International, 2024) evidenziano come il numero di tweet e post ostili sia generalmente in aumento (il 93% nel 2022 contro il 69% nel 2021) verso tutti i cluster analizzati dalle indagini (donne, persone omosessuali, migranti, persone con disabilità, ebrei e musulmani); inoltre, sembrano generare un alto numero di commenti d'odio anche categorie come le comunità LGBTQIA+ o le persone indigenti e temi specifici quali "immigrazione" e i "diritti delle donne". L'analisi qualitativa del flusso di comunicazioni pone in luce quanto, in Rete, queste minoranze si trovino spesso al centro di una tenaglia discorsiva che ne schiaccia la voce e le rappresentazioni, oscillando tra stigma, derisione e paternalismo, in modo particolare per quanto riguarda la categoria della disabilità. Volgendo lo sguardo all'analisi del fenomeno dell'*hate speech* digitale tra le giovani generazioni, l'indagine realizzata da UNICEF (2023) su adolescenti tra i 12 e i 16 anni ha fatto emergere come il livello d'esposizione a messaggi d'odio raggiunga il 58%, con effetti sulle vittime e sugli spettatori legati alla diminuzione dei livelli

di *self esteem* (N'asi et al., 2015), all'assenza di strategie di coping per far fronte ai messaggi (Krause et al., 2021) e alla tendenza a rispondere all'odio ricevuto attraverso vendette esterne all'ambiente digitale (Wachs et al., 2020).

3. Dall'alfabetizzazione digitale alla digital citizenship education: il compito complesso e "inatteso" della scuola moderna

Alla luce dei dati e delle caratteristiche sopra descritte, si mostra necessaria l'urgenza di ripensare misure educative di contrasto all'*hate speech*. Per la scuola, in particolare, pare indispensabile concretizzare quella che Santerini (2019) ha indicato come *ecologia educativa del Web*, oltrepassando i semplici percorsi di alfabetizzazione digitale e *media education* per accompagnare giovani e adulti nella costruzione dei moderni frame narrativi e delle relazioni sociali mediate dalla Rete.

Il riconoscimento della competenza digitale come una delle otto competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006) e la successiva pubblicazione del *DigComp*, un quadro di riferimento per le competenze digitali dei cittadini, giunto oggi alla sua ultima versione (Vuorikari, Kluzer & Punie, 2022) rappresentano solo alcuni esempi dell'appello rivolto alle agenzie educative nel porre attenzione ai discorsi d'odio e alla vita digitale di insegnanti e alunni. In particolare, il *Digital Competence Framework for Citizens* (DigComp 2.2) inserisce le competenze richieste ai cittadini per partecipare attivamente e in modo efficace alla società digitale all'interno dell'area 2 – *Communication and collaboration*, comprendono abilità tecniche quali, ad esempio, la capacità di bloccare la ricezione di messaggi d'odio, ma anche *civic skills* come il saper riconoscere la presenza di messaggi ostili e offensivi online o l'essere in grado di gestire i propri sentimenti durante un discorso in Rete.

Nel nostro Paese, la Legge 92/2019 sulla reintroduzione dell'Educazione Civica (inglobando gli aspetti di Cittadinanza Digitale) è parsa, almeno inizialmente, una possibile risposta utile a sviluppare le suddette competenze, puntando a "formare cittadini responsabili e attivi e [...] a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri" (art. 1, comma 1). Il documento, in origine, non rappresentava una rielaborazione dell'educazione civica nell'era della rivoluzione digitale, ma introduceva una dimensione all'avanguardia, in grado di arricchire e aggiornare la disciplina e i contenuti, rafforzando il ruolo della scuola nella formazione di cittadini capaci di partecipare attivamente alla vita democratica *onlife* (Floridi, 2014) attraverso il richiamo ad aspetti quali pensiero critico e responsabilità, utili a riconoscere le opportunità offerte dalla tecnologia e le significative implicazioni sociali, culturali ed etiche che esse comportano (Pasta, 2020). Sebbene questa opportunità abbia rappresentato un progresso significativo nella formazione civica degli studenti, nella pratica sono emerse diverse criticità legate alla sua realizzazione in aula, tra cui quella di inquadrare la disciplina principalmente come insegnamento didattico – piuttosto che come ampio percorso di riflessione culturale e pedagogica – limitandone fortemente l'efficacia (Michelini, 2020).

Con il recente *Decreto Ministeriale n. 183 del 7 settembre 2024* sono state pubblicate le nuove Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione Civica, valide a partire dall'anno scolastico 2024/2025. Dalle parole del Ministro Valditara emergono certamente alcuni aspetti positivi: l'attenzione alla persona (che mette in evidenza l'importanza di formare cittadini consapevoli e responsabili, capaci di interagire tra loro in modo costruttivo), l'impegno al rispetto della dignità umana e dei diritti fondamentali (secondo responsabilità individuale e solidarietà) e l'enfasi sull'uso etico, critico e

responsabile dei device. Tuttavia, la consapevolezza di far parte di una comunità sembra essere ancorata principalmente ad un'ottica nazionale, mancando di un'adeguata considerazione delle realtà locali e delle diverse culture presenti nel Paese, peculiarità del contesto globale e digitale in cui gli studenti vivono e apprendono e, soprattutto, elementi alla base dei possibili discorsi d'odio in Rete; inoltre, non sembrano esserci riferimenti all'utilizzo di metodologie partecipative che coinvolgano il contesto analogico e le dinamiche socio-relazionali tra pari e con i docenti. Data l'importanza crescente per lo sviluppo dei discorsi d'odio all'interno del web, tuttavia, si mostra indispensabile proprio riconoscere questo legame tra esperienze online e vita analogica degli studenti, riflettendo su quanto le narrazioni prodotte e veicolate attraverso i social possano intaccare e plasmare le dinamiche di dialogo e incontro nei contesti *face to face* (Krause et al., 2021), uno fra tutti l'ambiente d'aula.

4. Debate e Counterspeech: contrastare l'odio online, educare al dialogo e difendere il valore della democrazia

Le linee guida e le strategie di contrasto all'*hate speech* online attualmente presenti (COSPE, 2019; Amnesty International 2020) puntano principalmente all'acquisizione di competenze tecniche in ottica digitale, faticando nel riconoscere la connessione tra discorsi violenti in Rete e effetti nella realtà quotidiana. La recente Raccomandazione del Consiglio d'Europa in materia di discorsi d'odio (2022), però, chiede espressamente ai contesti scolastici di divenire “ambienti propizi al dibattito pubblico e alla comunicazione” (p. 6); inoltre, il documento “*Addressing hate speech through education*” (UNESCO, 2023) sottolinea la necessità di adottare nuovi approcci pedagogici per rafforzare l'apprendimento sociale ed emotivo in materia di discorsi di odio.

Al di là delle forme tradizionali di alfabetizzazione digitale (legate ad azioni quali *fact-checking*, *debunking* e conoscenza degli algoritmi per la ricerca di insulti e forme di violenza verbale), quindi, sembra necessario e doveroso, riprendendo le basi della pedagogia dell'incontro e del dialogo promossa da Buber, ipotizzare l'adozione di strumenti educativi capaci di trasformare il discorso tra persone, prima ancora che tra utenti, in una pratica di confronto rispettoso della diversità, basato sull'argomentazione, sull'analisi delle fonti e sulla gestione delle emozioni, elementi utili a creare spazi pubblici che sappiano dare voce a tutte e tutti, difendendo il valore civico della democrazia. Secondo Buber (1991), infatti, l'essere umano si comprende e si realizza pienamente come “essere in relazione”, spostando l'attenzione dall'Io autocentrato alla relazione con l'Altro e, soprattutto, puntando alla costruzione di un dialogo autentico. Buber, anticipando in un certo senso l'attualità in tema di incitamento all'odio online e ricadute nei contesti di vita, affermava i rischi radicali soggiacenti ad una assolutizzazione del mondo dell'Esso nella società; secondo il pedagogista, infatti, all'interno della società umana bisognerebbe evitare che l'Io, inteso nella relazione Io-Esso, prevalga sulla relazione Io-Tu, con quest'ultima definita come originale relazionalità alla base della costituzione del mondo. Secondo Buber, la vera comunità si fonda sull'amore in virtù del quale due esseri umani si rivelano l'uno all'altro: il non rivelarsi, il non riconoscersi, il non rispettarci, conduce al disincontro, nonché alla mancanza di autenticità tra le persone, in cui ciascuna rimane chiusa nel proprio Io e non riesce a mettersi in relazione con l'alterità in modo profondo (Buber, 1973). Trasparenza e autenticità, in particolare, si mostrano dimensioni fortemente congiunte all'incitamento all'odio online, aggravato dalla possibilità di nascondere la propria identità dietro lo schermo. Evitare di incorrere nel *disincontro* buberiano – base dell'*hate speech* – richiede, dunque, di oltrepassare gli stereotipi e i pregiudizi, comprendere ciò che si cela dietro la narrazione veicolata sui social, ma

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16409

soprattutto esprimere pareri e opinioni in modo rispettoso e autentico, assumendosi la responsabilità delle proprie parole.

Dal punto di vista operativo, due strategie educative efficaci in tal senso possono rintracciarsi nella sperimentazione in aula del *Debate* e nell'acquisizione di specifiche tecniche di *CounterSpeech*.

Secondo il *Global framework competence* (PISA-OECD, 2018), il Debate rientra tra le pratiche didattiche in grado di favorire lo sviluppo delle competenze di cittadinanza: dibattere, infatti, stimola la consapevolezza, la riflessione e la metacognizione degli studenti attraverso un approccio critico. Racchiudendo in sé il potere della dialettica e l'uso democratico della parola, questa pratica educativa stimola al confronto pacifico. Attraverso un'interazione comunicativa governata da regole ben precise, due squadre si ritrovano a dibattere a favore o contro una data mozione; per sostenere la propria posizione con argomentazioni solide e basate su fonti autorevoli, gli studenti sono incoraggiati a ragionare in modo critico, a supportare le proprie opinioni con dati e fonti che le giustifichino e ad ascoltare in modo attento e attivo i compagni, al fine di costruire il proprio intervento partendo da quello dell'avversario, con lo scopo di confutarlo. In linea con l'area 2 del DigComp 2.2, il Debate, a partire dai temi connessi con l'*hate speech* (antisemitismo, razzismo, xenofobia, misoginia e disabilità), può contribuire alla formazione del cittadino digitale sotto molteplici aspetti: migliorando la capacità di gestire le informazioni (compresa la raccolta, la valutazione e l'organizzazione dei dati e delle informazioni online), promuovendo una comunicazione assertiva e positiva nella realtà online, sviluppando consapevolezza dei rischi e dei problemi legati alla comunicazione online e, in ultimo, aiutando a sviluppare comportamenti responsabili e sicuri in Rete.

Strettamente legate alle attività del *Debate* appaiono le strategie di *Counterspeech*. Secondo Citron e Norton (2011), infatti, plurali sono le modalità per rispondere ai messaggi d'odio: l'inazione, che consiste nel non rispondere al linguaggio d'odio (in quanto a volte una risposta potrebbe causare maggiori danni), la cancellazione dei post contenenti messaggi d'odio e la sospensione degli account (che, però, apre al rischio precedentemente descritto legato alla libertà di espressione) e, appunto, il contro discorso, o *counterspeech*, considerato il rimedio più adeguato in quanto strategia attiva che non infrange le norme sulla libertà di parola dei singoli utenti. Il *Counterspeech*, infatti, si sostanzia nel replicare o controbattere in maniera pacifica ai contenuti che incitano l'odio attraverso la strutturazione di un dialogo costruttivo, modalità alternativa capace di diminuire la forza e l'efficacia dei discorsi d'odio online. L'idea è che, attraverso la costruzione di discorsi di opposizione, si possa attenuare l'impatto del discorso dell'odio e promuovere un dibattito pubblico più inclusivo e informato (Sponholz, 2023).

Studi in ambito internazionale e ricerche sul territorio italiano hanno comprovato negli anni l'efficacia di queste pratiche in ambito educativo, capaci di promuovere il pensiero critico (Chikeleze, Johnson & Gibson, 2018; Camp & Schnader, 2010), migliorare le competenze comunicative in aula (Zare & Othman, 2015; Darby, 2007), strutturare un clima di rispetto e apertura al dialogo tra pari e con i docenti (Akerman & Neale, 2011; Cattani 2011; Cattani et al., 2009) e sviluppare un maggiore interesse rispetto ai temi oggetto della didattica curricolare (Ghafar, 2024; Omelicheva & Avdeyeva, 2008).

Nell'attuale contesto in cui i giovani sono incessantemente stimolati da molteplici contenuti veicolati dalla Rete, l'acquisizione di queste pratiche si rivela dunque fondamentale per formarli come cittadini digitali consapevoli e critici, consentendo loro di affrontare in maniera efficace la disinformazione e

di opporsi ai discorsi d'odio, contribuendo a creare un ambiente più sicuro e rispettoso (Mathew, 2019), tanto online quanto nei discorsi *face to face*. Dal momento che “*democracy is a state of mind*”, inoltre, promuovendo il pensiero critico, stimolando i giovani a partecipare attivamente al dibattito pubblico, allenando all'elasticità e alla plasticità mentale e permettendo di rispondere agli attacchi con argomentazioni razionali e rispettose, Debate e Counterspeech posso dirsi strumenti capaci di riportare in aula un'etica del dialogo che è alla base dell'idea stessa di democrazia ((Benesch, 2023; Gagliardone et al., 2015).

5. Conclusioni

Uno degli strumenti attualmente più diffuso per combattere il discorso d'odio online resta il blocco o la sospensione dei messaggi/degli account degli *haters* e, anche se diverse piattaforme social hanno implementato misure rigorose per vietare il discorso d'odio nei loro spazi, tali interventi restano ancora poco efficaci; allo stesso tempo, vi è chi sostiene che limitare la libertà di parola possa costituire un precedente pericoloso, alimentando preoccupazioni riguardo al valore della democrazia (Richards & Calvert, 2000). Alla luce delle potenzialità descritte, Debate e Counterspeech si rivelano strategie utili a prevenire il linguaggio d'odio online, fornendo agli studenti le competenze per proteggersi dai potenziali pericoli del web e, parimenti, contribuendo a promuovere una cultura digitale più rispettosa e inclusiva. Integrare e implementare queste metodologie all'interno dell'opportunità data dall'Educazione Civica, inoltre, permette di rafforzare la cultura democratica e la resilienza civica delle nuove generazioni, permettendo di riscoprire le numerose potenzialità del dialogo, unico tratto tipicamente umano e “umanizzante” che contraddistingue le società (Turkle, 2016).

Di fronte ad uno scenario d'ostilità connesso e dematerializzato, istantaneo e asimmetrico (Ziccardi, 2016), la sfida aperta al mondo dell'educazione è continuare a considerare la Rete come una risorsa, adeguando nuove strategie in aula in grado di incidere con forza sul contesto sociale e culturale e promuovendo una *saggezza della folla* (Surowiecki, 2005) tra analogico e digitale. La proposta di recuperare il principio dialogico buberiano e di sperimentarlo in aula attraverso Debate e Counterspeech appare, quindi, la base attraverso cui tornare a promuovere una concreta *pedagogia del noi* (Bruzzone, 2016) che sappia dare valore civico e politico alla realtà digitale, ponendo le basi per costruire una società informata e competente – fondata sul pluralismo e sulla tolleranza – educando alla costruzione di narrazioni e discorsi inclusivi (Kohn, 2018); accompagnando gli studenti nella costruzione di un *frame* narrativo sempre meno polarizzato e sempre più aperto al riconoscimento del valore dell'alterità (Ryan, 2006), inoltre, è possibile sperimentare attivamente valori democratici quali prossimità, altruismo ed empatia, base per costruire una società digitale maggiormente rispettosa e coesa (Bornatici, 2017).

Riferimenti bibliografici:

- Akerman, R., & Neale, I. (2011). *Debating the Evidence: an international review of current situation and perceptions*, Research report, ESU-CFBT Education Trust.
- Amnesty International (2020). *Hate Speech: conoscerlo e contrastarlo*. Roma: Amnesty International Italia.
- Amnesty International (2024). *Barometro dell'odio. Delegittimare il dissenso*. Roma: Amnesty International Italia.

- Arendt, H. (1963/2012). *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. Milano: Feltrinelli.
- Bauman, Z., & Donskis, L. (2019). *Cecità morale: La perdita di sensibilità nella modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bello, B.G., & Scudieri, L. (eds.). (2022). *L'odio online: forme, prevenzione e contrasto*. Torino: Giappichelli.
- Benesch, S. (2023). Dangerous speech. In C. Strippel, S. Paasch-Colberg, M. Emmer, & J. Trebbe (eds.), *Challenges and perspectives of hate speech research* (pp. 185-197). Berlin: SSOAR.
- Bianchi, C. (2021). *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*. Roma-Bari: Laterza.
- Bornatici, S. (2017). La scuola: bene comune per educare alla sostenibilità. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 7(2), 241-248.
- Bruzzone, D. (2016). Il sentimento del noi e le sue ombre: provocazioni e suggestioni per educare ad un'identità inclusiva. *Pedagogia Oggi*, 2, 130-142.
- Buber, M. (1973). *Meetings*. La Salle: Open Court Publishing Co.
- Buber, M. (1991). *L'io e il tu*. Pavia: Bonomi.
- Buber, M. (1997). *Il principio dialogico e altri saggi*. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo.
- Camp, J. M., & Schnader, A. L. (2010). Using debate to enhance critical thinking in the accounting classroom. *Issues in Accounting Education*, 25(4), 655-675.
- Campagnoli, M.N. (2020). *Informazione, Social Network & Diritto*. Milano: Key.
- Cardon, D. (2010). *La démocratie Internet. Promesses et limites*. Paris: Editions du Seuil.
- Cattani, A. (2011). *Argomentare le proprie ragioni*. Napoli: Loffredo.
- Cattani, A. et al. (2009). *La svolta argomentativa*. Napoli: Loffredo.
- Cerquozzi, F. (2018). Dall'odio all'hate speech. Conoscere l'odio e le sue trasformazioni per poi contrastarlo. *Tigor: Rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica*, X(1), 42-53.
- Chikeleze, M., Johnson, I., & Gibson, T. (2018). Let's Argue: Using Debate to Teach Critical Thinking and Communication Skills to Future Leaders. *Journal of Leadership Education*, 17(2), 123-137.
- Chirico, S., Gori, L., & Esposito, I. (2020). Quando l'odio diventa reato. Caratteristiche e normativa di contrasto degli hate crimes. In https://www.interno.gov.it/sites/default/files/inserito_reati_odio_-_oscad.pdf.
- Cinelli, M., De Francisci Morales, G., Galeazzi, A., Quattrocioni, W., & Starnini, M. (2021). The echo chamber effect on social media. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 118(9), e2023301118.
- Cinganotto, L., Mosa, E., & Panzavolta, S. (eds.). (2019). *Linee guida per l'implementazione dell'idea "Debate" (Argomentare e dibattere) – Versione 2.0*. Firenze: INDIRE.
- Citron, D.K. & Norton, H. (2011). Intermediaries and hatespeech: Fostering digital citizenship for our information age. *Boston University Law Review*, 91, 1435-1484.
- Commissione Jo Cox (2017). *La piramide dell'odio in Italia. Relazione finale*. In https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/shadow_primapagina/file_pdfs/000/007/099/Jo_Cox_Piramide_odio.pdf.
- Consiglio d'Europa (2022). *Lotta contro il discorso d'odio. Raccomandazione CM/Rec(2022)161 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla lotta contro i discorsi d'odio*. Strasburgo: Cedex.

- COSPE (2019). *Un manuale pratico per educare a contrastare i discorsi d'odio*. In <https://www.silencehate.it/wp-content/uploads/2019/05/silence-hate-un-manuale-pratico.pdf>.
- Cucci, G. (2012). *Il fascino del male. I vizi capitali*. Roma: ADP.
- Cucci, G. (2015). La dimensione affettiva del perdono. *La civiltà cattolica*, 3951, 226-237.
- Darby, M. (2007). Debate: A teaching-learning strategy for developing competence in communication and critical thinking. *Journal of Dental Hygiene*, 81(4), 1-12
- D'Aquino, T. (1265-1274/2014). *Summa Theologiae*. Bologna: ESD. In <https://www.edizionistudiodomenicano.it/la-somma-teologica/>.
- De Blasio, E., & Selva, D. (2019). Emotions in the Public Sphere: Networked Solidarity, Technology and Social Ties. In B. Fox (ed.), *Emotions and Loneliness in a Networked Society* (pp. 13-44). London: Palgrave Macmillan.
- De Blasio, E., Rega, R., & Valente, M. (2022). Polarization and Platformization of News in Italian Journalism: The Coverage of Migrant Worker Regularization. In D. Palau-Sampio, G. López-García, L. Iannelli (eds.), *Contemporary Politics, Communication, and the Impact on Democracy* (pp. 74-92). Heshey: IGI Global.
- De Blasio, E., & Sorice, M. (2023). Information disorder and online hatred. Democracy at risk. *Hermes. Journal of Communication*, 23, 217-243.
- Decreto Ministeriale del 22 giugno 2020 Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica, ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 agosto 2019*. In <https://www.miur.gov.it/-/decreto-ministeriale-n-35-del-22-giugno-2020>.
- Decreto Ministeriale n. 183 del 07 settembre 2024. Adozione delle Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*. In <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Decreto+%281%29.pdf/4a35f2a3-4b53-6e9d-a0eb-a3d6ad4c9134?t=1725710176010>.
- Ferrini, C., & Paris, O. (2019). *I discorsi dell'odio. Razzismo e retoriche xenofobe sui social network*. Roma: Carocci.
- Floridi, L. (2014). *The fourth revolution: How the infosphere is reshaping human reality*. Oxford: OUP.
- Freud, S. (1920/1986). Al di là del principio di piacere. In C. Musatti (ed.), *Opere di Sigmund Freud. Vol. 9. L'Io e l'Es e altri scritti 1917-1923*. Torino: Boringhieri.
- Ghafar, Z. (2024). The Effect of Classroom Debate on Students' Academic Achievement in Higher Education: an Overview. *International Journal of Applied and Scientific Research*, 2(1), 123–136.
- Gagliardone, I., Gal, D., Alves, T., & Martinez, G. (2015). *Countering online hate speech*. Parigi: UNESCO.
- Girard, R. (2020). *Il capro espiatorio*. Milano: Adelphi Ebook.
- Higgins, M. (2008). *Media and their Publics*. Maidenhead: Open University Press.
- Hobbes, T. (1651/1983). *Leviatano*. Milano: Rizzoli.
- Kernberg, O. (1975). *Sindromi marginali e narcisismo patologico*. Torino: Boringhieri.
- Kohn, S. (2018). *The opposite of hate: A field guide to repairing our humanity*. New York: Algonquin Books.

- Krause, N., Ballaschk, C., Schulze-Reichelt, F., Kansok-Dusche, J., Wachs, S., Schubarth, W., & Bilz, L. (2021). "I don't let them get me down!". A qualitative study on students' coping with hate speech. *Zeitschrift für Bildungsforschung*, 11(1), 169–185.
- Latini, B. (1260/2011). *Rettorica*. Firenze: Nabu. In: https://dama.dantenetwork.it/index.php?id=20&workSign=Latini_Rettorica&pb=14&start=1&L=0.
- Le Bon, G. (1895). *Psychologie des foules*. Paris: Alcan.
- Legge n. 92 del 20 agosto 2019 "Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica". In <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/08/21/19G00105/sg>.
- Maceratini, A. (2023). Hate Speech: l'odio nella Rete. *Tigor: Rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica*, XV(2), 42-55.
- Machiavelli, N. (1532/2013). *Il Principe*. Milano: Feltrinelli.
- Mathew, B. (2019). The art of CounterSpeech: How youth navigate discourses of hate and incitement. *Youth and Society*, 51(3), 311-331.
- Michelini, M.C. (2020). Elementi di discussione critica sull'educazione alla cittadinanza nel curriculum scolastico. *Pedagogia più Didattica*, 6(1), 35-46.
- MIUR (2024). *Scuola: pronte le Nuove Linee Guida del Ministero dell'Istruzione e del Merito per l'insegnamento dell'Educazione civica*. In <https://www.miur.gov.it>.
- N'asi, M., R'as'anen, P., Hawdon, J., Holkeri, E., & Oksanen, A. (2015). Exposure to online hate material and social trust among Finnish youth. *Information Technology & People*, 28(3), 607–622.
- Nussbaum, M. (2004). *L'intelligenza delle emozioni*. Bologna: il Mulino.
- Omelicheva, M.Y., & Avdeyeva, O. (2008). Teaching with lecture or debate? Testing the effectiveness of traditional versus active learning methods of instruction. *Political Science & Politics*, 41(3), 603-607.
- Pasta, S. & Santerini, M. (eds.). (2021). *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*. Milano: FrancoAngeli.
- Pasta, S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Morcelliana Scholé.
- Pasta, S. (2020). La parola al MIUR e al Consiglio d'Europa. In S. Pasta (ed.), *(S)parlare nel Web. Razzismo online ed educazione alla cittadinanza*. Milano: Fondazione ISMU.
- PISA-OECD (2018). *Global framework competence*. In <https://scuola2030.indire.it/portfolio/pisa-2018-oecd-global-framework-competence/>.
- Ravenna, M. (2009). *Odiare. Quando si vuole il male di una persona o di un gruppo*. Bologna: il Mulino.
- Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*. In: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006H0962&from=EN>.
- Raccomandazione di politica generale n. 15 dell'ECRI relativa alla lotta contro il discorso dell'odio dell'8 dicembre 2015*. In <https://rm.coe.int/ecri-general-policy-recommendation-no-15-on-combating-hate-speech-ital/16808b5b04>.
- Recommendation n. (97)20 of the Committee of Ministers to member states on "hate speech"*. In <https://rm.coe.int/1680505d5b>.

- Richards, R. D., & Calvert, C. (2000). Counterspeech 2000: A new look at the old remedy for bad speech. *BYU Law Review*, 2, 553 - 586.
- Ryan, S. (2006). Arguing toward a more active citizenry: Re-envisioning the introductory civics course via debate-centered pedagogy. *Journal of Public Affairs Education*, 12(3), 385-395.
- Rousseau, J. (1755/2018). *Origine della disuguaglianza*. Milano: Feltrinelli.
- Santerini, M. (2021). Pregiudizio antisemita e propaganda online. In M. D'Amico, M. Brambilla, V. Crestani & N. Fiano (eds.), *Il linguaggio dell'odio. Fra memoria e attualità* (pp. 143-158). Milano: Franco Angeli.
- Santerini, M. (ed.). (2019). *Il nemico innocente. L'incitamento all'odio nell'Europa contemporanea*. Milano: Guerini.
- Sponholz, L. (2023). Counter Speech: Practices of Contradiction on Hate Speech and their Effects. In G. Febel, K. Knopf, M. Nonhoff, M. (eds.), *Exploring the Field - Contradiction Studies* (163-181). Wiesbaden: Springer.
- Surowiecki, J. (2005). *The Wisdom of Crowds*. New York: Anchor.
- Turkle, S. (2016). *Reclaiming conversation*. New York: Penguin books
- UNESCO (2023). *Addressing hate speech through education. A guide for policy-makers*. Paris: UNESCO Publishing.
- UNICEF (2023). *Children's Exposure to Hate Messages and Violent Images Online*. Firenze: UNICEF Innocenti.
- Volli, U. (2023). "Ira invecchiata" o retorica di parte? L'odio nella tradizione occidentale e nella politica contemporanea. In J. Ponzio & S. Stano (eds.), *Nuovi Media, Nuovi Miti* (pp. 133-158). Roma: Aracne.
- VOX – Osservatorio Italiano sui Diritti (2023). *La mappa dell'Intolleranza-7 anno*. In <https://www.retecontrolodio.org/cmswp/wp-content/uploads/2023/01/Mappa-dellIntolleranza-7.pdf>.
- Vuorikari, R., Kluzer, S., & Punie, Y. (2022). *DigComp 2.2: The Digital Competence Framework for Citizens - With new examples of knowledge, skills and attitudes*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Wachs, S., G´amez-Guadix, M., Wright, M. F., G´orzig, A., & Schubarth, W. (2020). How do adolescents cope with cyberhate? Psychometric properties and socio-demographic differences of a coping with cyberhate scale. *Computers in Human Behavior*, 104, 106–167.
- Wallace, P. (2000). *La psicologia di Internet*. Milano: Raffaello Cortina.
- Zare, P., & Othman, M. (2015). Students' perceptions toward using classroom debate to develop critical thinking and oral communication ability. *Asian Social Science*, 11(9), 158-170.
- Ziccardi, G. (2016). *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*. Milano: Raffaello Cortina.